

CLUB

NEWSLETTER



In questo numero:

PAG. 2

Messaggio del Presidente

Febbraio, mese della pace e della risoluzione dei conflitti: il programma del Club.

PAG. 2

Conviviali di gennaio

Il caminetto dedicato alla Rotary Foundation e la serata con Paolo Cova.

PAG. 3

I progetti del Club

Ancora il Gruppo Consorti sulla scena ed il murales dell'Acquario in via di definizione.

PAG. 4

Notizie dal Club

Le visite alle bellissime mostre su Pietro Annigoni a Villa Mimbelli e Antonio Canova a Lucca.

PAG. 5

Notizie dal Distretto

La celebrazione del 227° Anniversario del Tricolore raccontata dall'Assistente di Area Tirrenica 3 Gian Luca Rossi.

PAG. 6

L'angolo dei Soci

Un'altra campana, quella di Andrea Di Batte, sul tema Rotary tra tradizione e innovazione.

PAG. 7

Pillole di cultura rotariana

Giorgio Odello affronta un argomento delicato e che talora il Club si trova a dover affrontare.

PAGG. 8-9-10

Il racconto

Il racconto della nostra Presidente conclude il trittico della partecipazioni al concorso "Vespa chi scrive" 2023.

IN PRIMA PAGINA

Visita alla mostra "Antonio Canova e il Neoclassicismo" Sabato 20 gennaio - Lucca

Ancora una bellissima gita perfettamente organizzata dal gruppo Consorti e la Commissione Affiatamento. La visita alla mostra "Antonio Canova e il Neoclassicismo" a Lucca ha coniugato amicizia rotariana, arte e cultura. Non poteva ovviamente mancare un finale gastronomico con un pranzetto all'insegna della cucina tradizionale lucchese. All'interno, il resoconto della giornata di Emmanuele De Libero (nella foto dietro... il cellulare).



Messaggio del Presidente

Cari Soci,
Febbraio è un mese strano. Siamo in pieno inverno ma sentiamo già l'odore della primavera: si percepisce l'allungamento delle giornate ma ancora fa freddo, o almeno dovrebbe. Onestamente, non è, e non è mai stato uno dei miei mesi preferiti. Fortuna che è breve, anche se quest'anno è bisestile, quindi avremo un giorno in più e sarà proprio un giovedì. Questo ci permetterà di mantenere tutte le nostre conviviali nonostante l'assenza per il viaggio in India che vedrà coinvolti alcuni di noi. Il tema rotariano del mese di febbraio è la pace e la risoluzione dei conflitti, ovvero un'utopia. La guerra sta all'uomo come la tela al ragno (c'è un ragnetto qui davanti

che mi ispira la strana equazione di primo grado...).

Noi dedicheremo due incontri all'argomento: il primo sarà giovedì 8 febbraio e l'Ammiraglio Bettini farà il punto sull'attuale conflitto in Ucraina (lui ci ha vissuto e lavorato per molti anni e può dirsi realmente conoscitore della situazione). Il secondo sarà il caminetto del 29 febbraio durante il quale il nostro vice presidente Cesare Pellini affronterà il complicato argomento. Personalmente non credo che ci sia un modo o una ricetta per portare la pace e risolverei conflitti ma sono, altresì, certa che la conoscenza delle cause e delle motivazioni alla base sono elementi necessari per poterci provare.

Vanessa

Momenti trascorsi insieme

Giovedì 18 gennaio - Caminetto presso la sede del Club "MyRotary e la Fondazione Rotary" di Marco Luise

La piattaforma MyRotary è una fucina di informazioni (per la verità non sempre ordinate) riguardanti tutte le ramificazioni del grande albero rotariano. Il tronco di questo albero è costituito dal Rotary International, i rami sono i Distretti, le foglie i Club ed i frutti rappresentano i nostri progetti. Ma la linfa vitale di questo albero magico che lo fa crescere forte e rigoglioso e pieno di succosi frutti è quella della Fondazione. È bene quindi che ogni rotariano conosca il funzionamento e gli scopi di questo fondamentale organismo rotariano. Il MyRotary ci consente di entrare appieno nei suoi meccanismi con video e, soprattutto, con corsi brevi e ben fatti collocati all'interno del Centro di Apprendimento. Marco, in questa sua relazione, ci ha fornito una vasta panoramica del mondo della Fondazione e come ci si entra attraverso il MyRotary, con la sintesi e la chiarezza di un Professore Universitario quale d'altronde è!



Giovedì 25 gennaio - Serale allo Yacht Club Livorno

Il Direttore Scientifico del Museo della Città di Livorno

Paolo Cova ci illustra la nuova collezione d'arte contemporanea.

Con la sua relazione: "Ripensare la collezione d'Arte Contemporanea del museo della Città di Livorno: novità e prospettive" Paolo Cova, direttore scientifico, ci ha aperto in anteprima le porte della ricca sezione dedicata all'Arte contemporanea del Comune di Livorno. Una collezione dal



respiro europeo con opere di Renato Guttuso, Lucio Fontana, Alberto Burri, Arnaldo Pomodoro, Piero Manzoni, Pino Pascali e tanti altri, riportati a nuova luce e nel luogo ove meritano di stare, dopo anni trascorsi nel dimenticatoio di tanti magazzini polverosi. La sezione di arte contemporanea costituisce la prima tappa del progetto di riapertura del Museo della Città e noi livornesi dobbiamo essere orgogliosi di questo patrimonio ritrovato grazie al lavoro svolto da Paolo ed i suoi collaboratori. Nell'occasione di questo incontro è stata cooptata una nuova socia, Irene Stasi, presentata dal socio Angelo Massimiliano D'Erme, alla quale i soci presenti hanno espresso il proprio caloroso benvenuto (che qui ribadiamo).



Progetti in corso

Gruppo Consorti ancora alla ribalta

Un altro obiettivo raggiunto.

L'arredo di una cameretta della comunità per madri con figli minori in condizione di fragilità ospitati a Casa Maristella, realizzata grazie al contributo del Gruppo Consorti del nostro Club.

L'obiettivo è stato raggiunto organizzando varie attività per raccogliere fondi che hanno visto coinvolti non solo i consorti, ma anche soci ed amici, in spirito di Amicizia rotariana.

Ultima in ordine di tempo è stata la bella giornata trascorsa sabato a Lucca in occasione della visita alla mostra su Canova.

“Con i nostri sforzi cerchiamo di moltiplicare ogni dono ricevuto per rendere sempre più belli, funzionali e ospitali gli ambienti in cui accogliamo tutte le persone che accompagniamo e, in questo caso, le madri con figli di Casa Maristella” queste le parole di ringraziamento di Suor Raffaella a nome di tutta la Fondazione Casa Papa Francesco che gestisce tutte le attività di accoglienza nella sede di Quercianella.

Gianna



Murales dell'Acquario in dirittura d'arrivo

Il nostro progetto dedicato alla Cultura è ormai in via di definizione e realizzazione.

Questo murales è una straordinaria fusione di arte e scienza, ispirato al santuario dei cetacei di Livorno, un gioiello nascosto proprio di fronte all'acquario. In questo tratto di mare, si cela, infatti, una biodiversità marina incredibilmente ricca, un mondo subacqueo di cui la nostra città conosce ancora troppo poco. La nostra opera d'arte è concepita non solo per abbellire il muro ormai deturpato da scritte vandaliche, ma anche per diffondere un messaggio di sensibilizzazione e consapevolezza ecologica. Il nostro obiettivo è far emergere la bellezza e l'importanza di questo santuario marino, dove le acque sono popolate da creature straordinarie.

Nella foto, potete notare una prima bozza dell'opera. La parte in grigio in realtà sarà un colore argenteo cangiante con la luce del sole e che avrà quindi, nei vari momenti della giornata, un effetto sempre diverso.



NOTIZIE DAL CLUB

www.rotarylivorno.it

LA VISITA DEL CLUB A DUE BELLISSIME MOSTRE

Mostra "Pietro Annigoni Pittore di magnifico intelletto" ai granai di Villa Mimbelli - Giovedì 11 gennaio

L'Annigoni dalle mille tecniche: tempera grassa, sanguigna, inchiostro diluito, carboncino, affresco, china acquarellata. L'Annigoni dalle tele d'interni di mirabile resa della luce con una composizione che apre a interpretazioni particolarissime. L'Annigoni maestro di sublime sensibilità cromatica nei panneggi, i pastrani, i capelli, così straordinariamente chiaroscurali. L'Annigoni pittore dalla tecnica sublime che nel tempo delle Avanguardie Storiche, sposò il ritorno all'ordine, comunque interpretandolo con una sensibilità contemporanea. L'Annigoni che riportò in vita il disegno e le tecniche dei giganti del primo Cinquecento. Tutto questo ed altro (alcune altrettanto stupende opere del concittadino Ferruccio Maresi) abbiamo potuto ammirare durante la visita a questa bellissima mostra promossa dal Comune di Livorno e dalla Fondazione Livorno dei "nostri" Luciano Barsotti, Olimpia Vaccari e Cinzia Pagni a cui va il nostro più grande plauso per aver ideato ed allestito la più ampia mostra antologica dedicata a questo grande pittore negli ultimi vent'anni. La mostra rimarrà aperta fino al 15 marzo 2024 ed è super consigliata ai soci che non hanno potuto partecipare alla visita organizzata dal Club. Nella foto a sinistra, la nostra Presidente con Luciano Barsotti, Olimpia Vaccari, Cinzia Pagni della Fondazione Livorno e i due curatori della mostra Emanuele Barletti e Fabio Sottili.



Mostra "Antonio Canova e il Neoclassicismo" a Lucca - Sabato 20 gennaio

Eravamo un bancario, un carabiniere e un farmacista...

Non è l'inizio di una barzelletta, ma il nucleo dell'organizzazione che ha portato 40 partecipanti, che non sbaglio a definire amici, a Lucca, per visitare la mostra "Antonio Canova e il Neoclassicismo a Lucca", curata da Vittorio Sgarbi, allestita nei locali dell'Ex Cavallerizza.

Tutti i partecipanti, ben coordinati, si sono trovati direttamente all'ingresso della mostra e, rispettando perfettamente gli orari, sono stati divisi in tre gruppi condotti da altrettante guide all'interno della mostra.

In esposizione numerosi capolavori di Antonio Canova, tra sculture e dipinti, provenienti dal Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno, dall'Accademia Nazionale di San Luca di Roma e da prestigiose collezioni pubbliche e private.

Un percorso suggestivo verso la continua ricerca della bellezza e dei suoi ideali, con oltre 100 opere tra Canova e i maestri lucchesi e toscani del Neoclassicismo, quali Pompeo Batoni, Bernardino Nocchi e Stefano Tofanelli, oltre a Francisco Goya e fino ad arrivare alla nuova esperienza romantica di Francesco Hayez.

Tutte e tre le guide meritano un plauso. Grazie alla loro competenza e capacità di esposizione i visitatori sono stati accompagnati nella percezione e decodifica delle emozioni che le opere d'arte esposte via via suscitavano.



E' inevitabile la considerazione che la bellezza innesca nella nostra mente reazioni benefiche che riverberano dall'anima in tutto il corpo.

E a proposito di godimenti corporali, quando tutti e tre i gruppi hanno terminato il percorso di visita, con una breve ma piacevole passeggiata nei vicoli del centro di Lucca, abbiamo raggiunto "L'osteria del Neni" dove abbiamo gustato un pranzo a base di prodotti tipici come "tordelli al ragù" e "tagliata di manzo".

La location e il clima di amicizia e rilassatezza hanno fatto il resto. Grazie a tutti i partecipanti che con la loro presenza hanno reso questa giornata veramente piacevole e consentito di far crescere il fondo destinato al "PROGETTO CONSORTI".

Emmanuele

DOMENICA 7 GENNAIO 2024 - 227° ANNIVERSARIO DEL TRICOLORE

**Otto appuntamenti in Toscana per il compleanno della bandiera:
Gian Luca Rossi ci racconta quello che si è svolto a Pisa**

A Pisa, in contemporanea con altre province della Toscana, si è svolto un evento per la commemorazione del 227° anniversario del Tricolore con il patrocinio dello Stato Maggiore Esercito, della Regione Toscana e del Comune di Pisa.

Abbiamo avuto la cordiale ospitalità del CAPAR (Centro Addestramento PARacadutismo) sotto il comando del Colonnello Antonio D'Agostino che ci ha aperto le porte, oltre alla sala del locale circolo ufficiali dove si è svolta la cerimonia, anche quelle del Museo Aviotruppe ricco di storia e reperti della "Folgore". L'evento è stato promosso e organizzato dai RC della Area Tirrenica 2 Pisa, Pontedera, Pisa Galilei, Cascina e Monte Pisano, Pisa Pacinotti, San Giuliano Terme-Fibonacci, i RC della Area Tirrenica 3 Livorno, Cecina, Castiglioncello e colline pisano livornesi, Livorno Mascagni, Rosignano Solvay e dal RC Pegaso Alumni.

Erano presenti oltre al Colonnello D'Agostino, l'assessore Massimo Dringoli per il Comune di Pisa, l'assessore Sonia Luca per il Comune di Pontedera, l'assessore Bice Del Giudice per il Comune di Cascina, il CISAM, il COMFOSE, la 46° Aerobrigata, l'ANPDI di Livorno e Lucca.

Per il Distretto 2071 erano presenti il DGN Giorgio Odello, i PDG Nello Mari, Giampaolo Ladu e Umberto Laffi e gli assistenti Maria Antonietta Denaro Area Tirrenica 2 e Gian Luca Rossi Area Tirrenica 3 che hanno presentato la cerimonia. Quella di Pisa è stata la manifestazione più lunga in quanto dalle 15 alle 16,30 i circa 140 presenti, divisi in gruppi, hanno potuto effettuare una visita guidata nel meraviglioso Museo Aviotruppe che ripercorre la storia della "Folgore" con armi, divise, cimeli e video veramente coinvolgenti.

In modo puntuale, qualche minuto prima delle 17, ci siamo sistemati nella sala delle cerimonie dove campeggiava un enorme Tricolore oltre ai labari di tutti i RC promotori e dove abbiamo potuto vedere e sentire, in contemporanea alle altre sedi, il messaggio del Governatore Fernando Damiani.

Dopo il saluto del Comandante CAPAR e dell'assessore del Comune di Pisa, sono susseguiti interventi di notevole spessore.

Il Professore Federico Ciavattone per la sua relazione su "l'attualità del Tricolore dopo 227 anni con testimonianze e memoria storica" in cui ha ripercorso la storia e le motivazioni del Tricolore.

Per Bandiera e Sport una testimonianza del Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa nella persona del Tenente Colonnello Giuseppe Erriquez che ha emozionato per la possibilità avuta nel portare il suo contributo sportivo con la nostra Bandiera.

Un momento magico è stato la lettura da parte dell'attore Filippo Lai di una poesia sul Tricolore scritta da Margherita Bindi.

A conclusione della serie interventi è stato trasmesso un video della nave Amerigo Vespucci "il Tricolore intorno al mondo" registrato dal Sud America.

Ma il momento più suggestivo è stato quando, alle 18 in punto, siamo tutti usciti sul piazzale esterno all'imbrunire per l'ammainabandiera accompagnati dalla banda della "Folgore" che ha intonato l'inno nazionale, un momento emozionante.

Siamo poi rientrati per un piccolo rinfresco e un brindisi a conclusione di un lungo pomeriggio di festa.

Gian Luca



L'angolo dei Soci

Rimaniamo sul tema "Rotary: tra tradizione ed innovazione" con l'auspicato intervento di un rotariano d'antan qual è Andrea Di Batte che, stimolato, non si è fatto attendere nel fornirci la sua opinione, probabilmente agli antipodi rispetto a quella esposta da Riccardo Costagliola lo scorso mese, ma così deve essere. Il Rotary Club Livorno è un grande laboratorio di idee, che possono anche essere in netto contrasto tra loro, ma che nell'affetto e nel rispetto che tutti nutriamo verso questo sodalizio, hanno tutte la stessa valenza e lo stesso diritto di essere raccontate.

Equilibrio, saggezza, buon senso

Se fossi un autore televisivo affiderei ad Andrea Marchesi un talk show, l'altra sera in sede mi ha stuzzicato dicendomi: "ma non rispondi a Riccardo, non hai niente da dirgli, hai letto la newsletter?".

Con Riccardo oltre alle conviviali Rotariane ne facciamo altrettante condominiali ma, tacitamente accettato, non parliamo più di Rotary, perché entrambi sappiamo che su questo argomento a volte la pensiamo in maniera diversa e ci rispettiamo.

Ed eccomi qua davanti alla tastiera, invece di godermi Inter-Napoli, meno male che Alfredo Pardini mi tiene aggiornato sul risultato via Whatsapp, grazie Alf.

Certamente, saggezza, equilibrio, buon senso, sono qualità che contraddistinguono un buon rotariano compreso il rispetto verso coloro i quali hanno saputo tramandarci un Club prestigioso come il nostro, in procinto di compiere 100 anni.

Al termine dell'articolo su "L'importanza dell'equilibrio", del quale condivido la linea generale, giustamente è stato fatto un richiamo al valore del confronto e richiamandomi quindi a questo principio non posso esimermi da alcune osservazioni.

"Il Rotary non si ferma e in un mondo che cambia, noi dobbiamo cambiare con lui" affermava Paul Harris,

tuttavia, siamo sicuri che tutti i cambiamenti siano migliorativi per il Rotary o frutto di una smania di mutamento a tutti i costi, summa di protagonismi a vari livelli, che a mio parere non hanno portato risultati sperati o hanno prodotto solo (falsi) risultati nel breve periodo?

Poiché credo in quello che affermo, consapevole che "una noce in un sacco non fa rumore" a livello di Club, a livello distrettuale (oltre 70 Club) e figuriamoci poi a livello International, vorrei almeno ricordare con un po' di nostalgia i tempi in cui venivamo cooptati nel Rotary quali esponenti qualificati e rappresentativi della propria categoria professionale, i PHF venivano assegnati esclusivamente per meriti rotariani e non acquistati come oggi, come una sorta di vendita delle indulgenze,

Le riunioni seguivano una precisa sequenza, meridiana/caminetto/meridiana/ dove si poteva concretamente parlare di Rotary e relativi progetti e solo l'ultima serale con familiari ed ospiti; i programmi mensili, preferibilmente, seguivano le indicazioni del Calendario Rotariano, la frequenza dei soci si aggirava intorno al 70% (oggi siamo al 30%) e palpabile era l'orgoglio dell'appartenenza. Ed allora mi domando: i cambiamenti che abbiamo fatto sono stati frutto di saggezza, equilibrio, buon senso?

Un socio conservatore



**CREIAMO SPERANZA
nel MONDO**

Pillole di Cultura Rotariana

Oggi parliamo di autocandidature

Uno degli argomenti più dibattuti nel nostro Club in questi ultimi mesi è stato quello delle autocandidature.

Si tratta di un percorso di avvicinamento al Rotary che è previsto dal Rotary International già da qualche anno e che ci allontana molto dalla formula più tradizionale della cooptazione, cioè la presentazione, da parte di un Socio, con le modalità previste dal nostro Regolamento interno attualmente in vigore, di un potenziale Nuovo Socio.

La autocandidatura viene fatta direttamente sul sito mondiale del Rotary International, il My Rotary, compilando un form molto sintetico che richiede essenzialmente il Paese nel quale si vive, la professione ed un recapito. Viene richiesta anche, a fini essenzialmente statistici, la modalità di contatto con la realtà Rotary (partecipazione ad un evento Rotary, conoscenti comuni rotariani, altre possibilità).

Il Rotary International, tramite i propri uffici zionali, segnala la autocandidatura al Presidente della Commissione Effettivo del Distretto competente il quale, senza entrare nel merito, la trasmette all'Assistente del Governatore dell'Area competente, il quale, a sua volta, la trasmette ad uno dei Club della propria Area. Normalmente la autocandidatura viene trasmessa al RC più anziano dell'Area, quello con il solo nome della città, ipotizzando una maggiore sapienza nel valutare, attraverso ricerche e/o colloqui diretti, se il soggetto auto-propostosi ha le caratteristiche professionali, etiche e valoriali per poter avviare la normale procedura di affiliazione prevista dal Club.

Sicuramente possiamo ritenere che il soggetto auto-propostosi sia realmente interessato in quanto ha preventivamente effettuato una ricerca, quanto meno tramite PC, sulla possibilità di iscriversi al Rotary, ignorando, peraltro in buona fede, che il Rotary non è un Club di Servizio nel quale ci si iscrive, ma che è il Club a decidere se cooptare nuovi Soci con le caratteristiche professionali, etiche e valoriali in linea con la tradizione del Club.

Né d'altronde il Rotary International pone obblighi o vincoli di alcun tipo al Distretto di riferimento, all'Area ed al Club. Si limita a segnalare quanto accaduto, cioè che un soggetto ha manifestato interesse alla esistenza della Associazione Rotary International.

Quale facilitatore del RC Livorno, ritengo che sia auspicabile, per il futuro, che il Presidente in carica, coadiuvato dalla Commissione Effettivo, valuti, in assoluta autonomia e libertà di scelta, le singole autocandidature intraprendendo tutte le azioni utili e necessarie a verificare la bontà o meno della autocandidatura e, successivamente, ad informare dell'esito l'Assistente del Governatore.

Nel caso in cui il Club decida di non avvalersi, a priori, della possibilità di aprire le porte della Associazione Rotary alle autocandidature, ritengo che sia auspicabile inserire tale scelta nel Regolamento Interno del Club ed informarne l'Assistente del Governatore.

Giorgio



Il racconto

Con quello del nostro Presidente, chiudiamo la serie dei racconti con i quali i nostri soci hanno partecipato al concorso letterario "Vespa chi scrive" 2023.

Goccia, goccia, goccia

Goccia, goccia, goccia.

Non brucia.

Marco non c'è oggi. Al parcheggio non ho visto la sua Vespa e se lei non c'è, manca anche lui. Forse è in ritardo. Strano, lui è sempre puntuale e in tutti questi mesi non è mai arrivato dopo di me. Lo aspetto. Arriverà. Spero che venga. Oggi deve finire di raccontare quella strana vicenda che gli capitò sull'isola di Ponza durante una delle sue gite in solitario, anzi non proprio in solitario, ma con la "Rossa". Così lui chiama la sua Vespa Primavera centoventicinque. Adoro i racconti di Marco, sono sempre inverosimili; credo che su un tessuto di realtà egli ricami situazioni ed eventi inventati dalla sua fertile fantasia, ma mi piace, mi fa ridere e soprattutto mi fa evadere. Marco ha girato l'Italia in sella alla sua Vespa: è stato in posti anche molto lontani da qui, a volte guidando interamente per tutto il tragitto, altre volte imbarcando la Vespa sulla nave, e poi circolando, una volta a destinazione. È un tipo tosto Marco. Appena ci siamo conosciuti, tra noi è stata subito empatia. Lui mi piace perché sa tenermi compagnia con le sue storie ma sa anche ascoltare, anzi spesso, dopo un po' che chiacchiera senza soluzione di continuo, improvvisamente si ferma e mi dice: "avanti soldato, ora tocca a te, avrai pure qualche avventura da raccontarmi", e allora io comincio a parlare e sfogliando il tomo della memoria, tiro fuori uno dei miei viaggi e glielo racconto.

Goccia, goccia, goccia.

Non brucia. Per ora.

Marco non è ancora arrivato. Spero che venga. Oggi vorrei raccontargli di quando scalai la duna più alta del mondo, la Big Daddy nel deserto della Namibia. Sono passati diversi anni, ma ricordo tutto benissimo, come fosse ieri. Ho sempre avuto un'attrazione folle per i deserti e, per lavoro o per diletto, ho avuto modo di visitarne diversi, ma quello della Namibia ce l'ho tatuato sul cuore, insieme agli innumerevoli tatuaggi che colorano la mia pelle. Era il mese d'aprile di venti anni fa. Avevo percorso molti chilometri su un fuoristrada sciaciato che da Windhoek, la capitale, mi aveva portato nell'area del Sossusvlei, nel deserto del Namib. Qui con la sola compagnia di Moses, la mia guida-autista avevo trascorso la notte in un lodge e poi il giorno seguente avevo cominciato la scalata. Partimmo molto presto quella mattina, era ancora buio, quando Moses mi chiamò per fare colazione. Dovevamo iniziare la salita dei trecentonovanta metri circa di duna sabbiosa prima che il sole decidesse di farci troppa compagnia, così, zaino in spalla, cappellino, scarpe ginniche e acqua ci incamminammo. Moses davanti, io dietro. Un passo dopo l'altro, sentivo la sabbia ancora fresca accarezzarmi le caviglie, sprofondavo per qualche centimetro e riaffioravo, pesante e risoluto. C'era qualcosa di mistico in quella salita. Eravamo noi due, non c'era nessuno a condividere quell'avventura, solo silenzio e sabbia che progressivamente si faceva sempre più chiara e calda man mano che il sole si avvicinava. In quel silenzio, accompagnato soltanto dal respiro affannato e dalla dolce fatica mi sono sentito davvero felice, forte, in pace con me stesso.

Goccia, goccia, goccia.

Brucia. Un po'.

Marco non c'è. Continuo a sperare che arrivi. Potrebbe aver avuto un contrattempo a lavoro, oppure con la Vespa, spero non abbia avuto un incidente, sarebbe il colmo. No, non è possibile, lui dice che la sua "Rossa" è fortunata e con lei non potrà mai capitargli niente di brutto. Infatti, sono anni che ce l'ha e non ha mai avuto un incidente, di nessun tipo, neppure una ruota forata. Sicuramente la tiene benissimo e le fa regolarmente la revisione al motore, ai freni, alle ruote, cambia l'olio e, soprattutto, è così pulita che ci potresti mangiare sopra. Se Marco vedesse il mio Pick up mi stimerebbe molto meno. È così. Non ci posso fare niente. Non riesco ad affezionarmi alle cose, fatico pure con le persone, figuriamoci con gli oggetti anche se si tratta di roba di valore. Con Marco non parliamo mai di amore ma mi sembra di aver capito che, come me, è solo. Credo che abbia avuto una grande delusione e per questo non ci ha mai più riprovato. La sua bellissima Vespa Rossa gli basta e gli fa tutta la compagnia di cui ha bisogno, almeno così dice.

Per me le cose sono diverse. Sono stato io una delusione e non solo per l'unica donna che abbia mai amato nella mia vita, ma anche proprio per me stesso. Il mio spirito d'indipendenza, la mia voglia di bastarmi e il mio soffuso spirito epicureo me l'hanno fatta allontanare, ed ora farei di tutto per rivederla, per parlarle, scalerei di nuovo la Big Daddy e poi di fronte la Big Mama e il Kilimangiaro, se servisse a ridarmi indietro il mio tempo, ma così come adesso non potrei farcela a salire sulla vetta sabbiosa delle dune, o sulla cima più alta del continente africano, non posso riportare indietro le lancette della mia vita.

Goccia, goccia, goccia.

Brucia.

Si sapeva, che poi bruciava, ma è ancora sopportabile; certo se Marco fosse qui sono sicuro che non avrei percepito niente o forse proprio il fatto di condividere questo momento con lui, avrebbe alleggerito il fastidio. Marco ha il dono di far diventare i suoi racconti sempre più interessanti man mano che il disagio fisico cresce. Così spesso ridiamo e nel nostro ridere convulso, le lacrime di dolore si mescolano a quelle del riso. Oggi non so come farò a sopportare. Farò finta che Marco sia qui, con me e ripercorrerò con la memoria uno dei miei viaggi, uno di quelli che gli sarebbero piaciuti.

Inverno duemila tredici, la scalata del Kilimangiaro. Quello doveva essere il mio addio al celibato. Avevo organizzato tutto nel minimo dettaglio. Una serie di voli che da Milano mi avrebbero portato a Kilimanjaro dove una guida mi attendeva per condurmi direttamente a Moshi nella guest house ai piedi della montagna di cinquemila ottocento novantacinque metri sopra il livello del mare. Dopo un giorno di riposo nella povera cittadina di Moshi la mia guida mi condusse in auto all'ingresso del Kilimangiaro Park presso il Marangu gate e qui iniziai la mia salita. Dopo sette ore di ininterrotta camminata arrivai al Mandara Hut a duemila e settecento metri sopra il livello del mare. Qui mi attendeva una merenda con popcorn e tè. Mangiai tutto, mangiavo sempre tutto, per paura di non avere le forze per affrontare la dura impresa. Era pomeriggio e non c'era da fare altro se non nutrirsi, fare stretching e meditazione ma soprattutto riposare. Dopo una abbondante cena a base di brodaglia al curry con patate, verdure e trucioli microscopici di carne, mi coricai. Nonostante la stanchezza ci misi un po' ad addormentarmi: le scimmie fuori dalla tenda mi facevano compagnia con il loro continuo cianciare, poi cedetti al sonno. La mattina seguente fui svegliato alle sei e dopo un'abbondante colazione partii per salire di altri mille metri e raggiungere Horombo Hut. Ci impiegai circa otto ore. La mia camminata a mano a mano che salivamo si faceva sempre più lenta e le guide ed i portatori che erano con me cercavano di darmi il ritmo: erano proprio loro a dirmi di non affrettare il passo, "pole pole", mi dicevano che in lingua swahili significa piano, piano. Loro sapevano bene che il segreto per arrivare in cima stava proprio nel risparmiare l'energia e dosare la fatica. Arrivai comunque abbastanza provato al rifugio e già incominciavo ad avere un leggero cerchio alla testa. Il paesaggio era completamente cambiato: dalla foresta equatoriale ero passato ad una macchia bassa, con arbusti e vegetazione completamente diversi, meno rigogliosi. Cenai e mi coricai subito dopo poiché molto stanco. Dormii male anche quella notte. Mi alzai ben due volte per urinare: i cinque litri di acqua che mi consigliavano di bere durante il giorno, davano il loro effetto la notte ed ogni volta che avevo necessità di andare in bagno, dovevo uscire dal sacco a pelo, vestirmi, uscire dalla tenda e recarmi in un'altra deputata proprio a questa finalità. Riprendere sonno, poi, era sempre più difficile. Il giorno dopo, fortunatamente, mi fecero salire di pochi metri per poi scendere di nuovo al Horombo Hut. Camminai solo quattro ore: quella era la giornata di acclimatazione.

Goccia, goccia, goccia.

Brucia, brucia molto.

Marco ormai non verrà più, ma io resisto, voglio continuare il mio viaggio nei ricordi, voglio continuare la mia scalata.

Il giorno seguente camminai per altre sei ore e mezza. Arrivai al Kibu Hut, a quattromila settecento metri di altitudine e raggiunsi una specie di deserto alpino. In questo rifugio mancava tutto: non c'era acqua, né pannelli solari né tanto meno linea telefonica. Il disagio era forte. Cenai presto e mi coricai. Il mal di montagna e la stanchezza si facevano sentire sempre di più e la paura di non farcela s'insinuava progressivamente nei miei pensieri. Fui svegliato a mezzanotte dopo poche ore di sonno: le mie guide erano già pronte per partire. Camminai per sette ore consecutive e fu una vera e propria tortura. Il freddo e l'ipossia mi facevano sentire come ubriaco, temevo di addormentarmi o di svenire, mi sforzavo di mangiare le barrette energetiche e di bere sorsi di acqua ma mi veniva da vomitare. Trascinavo le mie gambe come se fossero blocchi di cemento e i piedi da terra si sollevavano solo di pochi millimetri. Arrivai alla vetta che barcollavo. Ma la raggiunsi.

Goccia, goccia, goccia.

Brucia troppo, è insopportabile.

Raggiunsi la vetta del Kilimangiaro come quella della Big Daddy e di molte altre ancora. Feci rafting nel Grand Canyon, nel fiume Zambesi, nel Tamur in Nepal, mi immersi in una gabbia con gli squali bianchi in Sudafrica, mi buttai centinaia di volte con il paracadute, da un ponte legato ad una corda per fare il bungee jumping, sempre alla ricerca di una emozione forte, di una scarica di adrenalina, di una dimostrazione di forza interiore. Ma poi sono stato un debole nella vita privata, in quella affettiva: ho avuta paura dell'impegno, della responsabilità, della quotidianità di una vita matrimoniale, delle rinunce e della senilità che portano i figli, e ho deciso di non sposarmi più, di non avere una famiglia mia, perdendo, così, la donna che amavo e che mi aveva tanto atteso in tutti quegli anni.

Finalmente l'infermiera arriva e mi toglie la flebo. Marco non c'è, vorrei chiedere a lei se ha notizie, se sa perché egli oggi non sia venuto, ma le parole mi si strozzano nella gola che arde per la chemio. Qui è meglio non farle certe domande e preferisco pensare che sia andato in giro con la sua vespa rossa e che lo rivedrò la prossima settimana. Nel frattempo, penserò ad un'altra storia da raccontargli, nel frattempo penserò ad andare avanti, "pole, pole".

Vanessa

Le parole di Paul Harris



“La condizione di un socio dipende dalla vita che conduce a non dalla fede che professa. Può essere americano, europeo o asiatico, protestante o cattolico, ebreo o pagano, musulmano o buddista, ammesso che sia qualcosa. Il Rotary reputa che gli interessi della società postulino che debba esistere un luogo in cui gli uomini di diverse razze, di fede, di partiti politici differenti possano incontrarsi in felice fratellanza e si propone di mettere a disposizione quel luogo. Il Rotary non sarà esistito invano se l'unico risultato duraturo dei suoi sforzi sarà un maggior spirito di tolleranza.”